



Scomparsi da un anno: che fine ha fatto il gruppo di oltre 70 persone partito da Zuwara il 26 agosto 2025?

I familiari delle persone scomparse, ASGI Medea e Alarm Phone forniscono un aggiornamento sulla ricerca di verità e responsabilità.

A un anno da quando l'imbarcazione partita da Zuwara il 26 agosto 2025 ha perso i contatti nel Mediterraneo centrale, le famiglie delle oltre 70 persone a bordo non hanno ancora alcuna notizia sul destino dei propri cari. L'incertezza continua a gravare pesantemente sulle famiglie che, giorno dopo giorno, rimangono senza risposte.

"Mia sorella ed io custodiamo nel profondo del cuore la speranza che un giorno ci ricongiungeremo. Anche se oggi non possiamo vederci, crediamo fermamente che un giorno ci incontreremo di nuovo, se Dio vuole. I nostri cuori sono pieni di speranza di poter riabbracciare la nostra famiglia e i nostri cari. Anche se oggi non possiamo vederci, non perdiamo la speranza. Speriamo che siano al sicuro e che stiano bene. La vita si nutre di speranza. Per questo crediamo che un giorno vedremo di nuovo la nostra famiglia e tutte le persone che amiamo – se Dio vuole."

Nel tentativo di scoprire cosa sia accaduto, a febbraio e a maggio 2026 le famiglie hanno presentato alle autorità italiane competenti — in particolare all'Italian Maritime Rescue Coordination Centre (MRCC) — due distinte istanze di accesso difensivo agli atti. Entrambe le richieste miravano a ottenere informazioni sulle operazioni effettuate dalle autorità italiane a seguito della ricezione della segnalazione di soccorso (*distress*) proveniente dall'imbarcazione.

Entrambe le istanze sono state rigettate con la motivazione che i documenti concernono la pianificazione, la programmazione, la condotta e l'analisi di attività operative, e che la loro ostensione potrebbe potenzialmente arrecare pregiudizio alla sicurezza nazionale e alle relazioni internazionali. Le famiglie, con il supporto di ASGI Medea, hanno impugnato dinanzi al giudice amministrativo il secondo diniego.

L'inquadramento del "diritto alla verità" come principio giuridico

Tra i motivi di ricorso, per la prima volta in un caso di questo genere, l'interesse giuridico da tutelare è stato inquadrato come diritto alla verità — ossia il diritto delle famiglie dei migranti dispersi e scomparsi di conoscere la sorte dei propri congiunti e le circostanze che ne hanno determinato la scomparsa.

Il diritto alla verità è ampiamente sancito dal diritto internazionale umanitario, in particolare dall'Articolo 32 del Primo Protocollo Aggiuntivo del 1949 alle Convenzioni di Ginevra, che

riconosce il diritto delle famiglie di conoscere la sorte dei congiunti dispersi. La Corte Interamericana dei Diritti Umani ha ampliato significativamente questo diritto attraverso la propria giurisprudenza sulle sparizioni forzate in America Latina (*caso Barrios Altos c. Perù*, 2001), fondandolo successivamente sugli Articoli 1, 8, 13 e 25 della Convenzione Americana sui Diritti Umani e affermandone la natura sia collettiva che autonoma, in particolare per quanto riguarda l'obbligo degli Stati di condurre indagini (*caso González e altri c. Messico*, 2009).

Analogamente, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha riconosciuto questo diritto in casi relativi alle *extraordinary renditions* (consegne straordinarie), stabilendo che la verità sulle gravi violazioni dei diritti umani non appartiene solo alle vittime e alle loro famiglie, ma anche alle altre persone colpite e alla collettività nel suo complesso (*casi Abu Zubaydah c. Lituania* e *Al Nashiri c. Romania*, entrambi del 2018). In Italia, il diritto alla verità è stato formalmente riconosciuto nell'ambito di diversi procedimenti per il risarcimento del danno, tra cui quello relativo al disastro aereo di Ustica, quale diritto dei familiari di conoscere la verità e di veder condotte indagini efficaci.

Al contrario, lo Stato italiano si è rifiutato persino di dichiarare se sia in possesso di informazioni rilevanti su questa imbarcazione. L'argomentazione secondo cui le operazioni di ricerca e soccorso ricadrebbero sotto la sfera del diritto militare rivela di per sé la progressiva militarizzazione delle frontiere esterne dell'Europa e la percezione delle persone nere e delle persone di colore come minacce, anziché il riconoscimento del loro diritto di cercare la salvezza. Le famiglie continuano a esigere di sapere cosa sia accaduto ai propri cari. Il protrarsi della causa legale per così tanti mesi costringe le famiglie in un limbo, sospese tra la speranza di ricevere un giorno notizie e il dover fare i conti con il fatto che i loro cari risultano ancora scomparsi.

La testimonianza delle famiglie

“Sono una madre che porta da troppo tempo il dolore per il proprio figlio Ayuub, scomparso. Mio figlio è disperso e io continuo a vivere tra il lutto, l'incertezza e la speranza. Non ho ancora una risposta chiara su dove si trovi o su cosa gli sia successo.

Come madre, ogni giorno avverto un profondo vuoto nella mia vita. Ricordo mio figlio, la sua voce, il suo volto e l'ultima volta in cui ho saputo dove si trovasse. Una domanda continua a spezzarmi il cuore: dov'è Ayuub? Cosa è successo a mio figlio?

Con rispetto e dal profondo del mio cuore, chiedo alle autorità italiane e a chiunque possa avere informazioni su mio figlio e sulle altre persone scomparse di aiutarci a trovare le risposte che aspettiamo da così tanto tempo.

Vi prego, non lasciateci senza risposte. Le famiglie hanno il diritto di sapere cosa sia accaduto ai propri cari. Se esistono registri, informazioni o prove riguardanti le persone scomparse, chiediamo che si indaghi seriamente e che la verità sia condivisa con le famiglie.

Non sto chiedendo nulla di irragionevole. Sono una madre che desidera semplicemente

sapere cosa sia successo a suo figlio. Se Ayuub è ancora vivo, voglio sapere dove si trova e spero un giorno di poterlo rivedere. Se, Dio non voglia, è morto, ho comunque il diritto di conoscere la verità e dove sia finito.

Spero che i procedimenti legali e l'imminente udienza in tribunale aiutino a fare luce sulla verità. Spero che questo percorso possa finalmente dare alle famiglie le risposte che attendono da così tanto tempo e contribuire ad alleviare parte del dolore e dell'incertezza che portiamo con noi da ormai troppo tempo.

Ayuub è mio figlio. Lo sto ancora aspettando e ho ancora speranza. Come madre, è impossibile accettare la sua assenza senza sapere cosa gli sia accaduto.

Una madre sta ancora aspettando. Una madre ha ancora speranza. Una madre vuole semplicemente conoscere la verità su suo figlio.”

Com'è possibile scomparire nel Mediterraneo centrale — una delle aree più strettamente monitorate e sorvegliate al mondo — specialmente dopo la ricezione di una segnalazione di soccorso? Com'è possibile che, come scrive Judith Butler, alcune vite non vengano nemmeno riconosciute come "vite" nel discorso pubblico e che, di conseguenza, la loro perdita non generi un lutto collettivo (Judith Butler, *Frames of War: When Is Life Grievable?*, Verso, 2009)? Le famiglie hanno il diritto di conoscere la verità sulla sorte dei propri congiunti e le autorità hanno il correlativo dovere di fornirla. Il 7 ottobre è prevista l'udienza del caso in tribunale.

"Mio fratello è scomparso e la nostra tristezza e preoccupazione sono immense. Il mio cuore e i miei sentimenti mi dicono che mio fratello è ancora vivo. Spero che un giorno potremo sentire di nuovo la sua voce e rivederlo ancora una volta."

Vogliamo risposte.

Le famiglie delle persone scomparse, ASGI Medea e Alarm Phone